

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Torniamo al bilancio.

Passiamo al titolo dei telegrafi. Capitolo 26, *Personale dei telegrafi*.

MORELLI SALVATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Fra tante amarezze subite dall'onorevole ministro in questa discussione, la Camera mi permetterà che io gli presenti una dolcezza, e questa consiste appunto in un attestato di benemerenzza che, a nome della civiltà del nostro paese, io faccio all'onorevole ministro Spaventa ed all'egregio direttore generale dei telegrafi, signor D'Amico, per aver ammesso al servizio telegrafico le donne. (*Si ride*)

DI SAN DONATO. Averle ammesse al solo servizio telegrafico è troppo poco! (*ilarità*)

MORELLI SALVATORE. Però, traendo argomento dalla generosa interruzione dell'onorevole mio amico Di San Donato, io volgo preghiera all'onorevole ministro Spaventa di voler guardare la questione un po' più largamente di quello che non ha fatto finora.

Anzitutto, io desidero che l'ammissione ai telegrafi delle giovinette non sia un privilegio esclusivo dei grandi centri. Finora si è provveduto per Napoli, Torino, Milano e Firenze; io desidero che a questo beneficio partecipino le donne di tutta Italia; e tanto più lo desidero, inquantochè una tale misura del Governo non è diretta a fare un complimento cavalleresco, ma a tradurre in pratica il grande principio dell'emancipazione da me proclamato, nel quale è incluso un alto interesse morale ed economico del paese. Quindi, dovendosi con ciò offrire alle donne un onesto lavoro, che le campi dalle insidie della corruzione, egli è mestieri di farne partecipare in un'equa misura la classe specialmente delle donne civili di quei paesi dove mancano le risorse al lavoro produttivo, e passa la vita di donne di pensiero e meritevolissime, senza speme fra le angosce delle più dure privazioni.

È indubitato che chi abita Roma, Torino, Napoli, Firenze, può trovare modo di vivere anche senza essere telegrafista; ma nei piccoli centri delle provincie meno irradiate dalla luce della civiltà, in quei circondari, in quei paeselli, o signori, vi sono delle famiglie le quali potrebbero trarre grande vantaggio dall'occupazione che le loro figliuole fossero ammesse ad avere nell'esercizio telegrafico.

È sotto questo punto di vista dunque che io prego l'onorevole ministro non solo ad ordinare il

servizio telegrafico in modo che risponda più distesamente a queste nuove e legittime esigenze, ma che incoraggi le scuole private con macchine e mezzi acconci allo scopo, permettendo che le alunne delle medesime siano ammesse in tutto il regno.

Spero altresì che questa idea, utile e vantaggiosa alla civiltà del nostro paese, trovi anche un margine più largo nelle altre amministrazioni.

Oggimai, o signori, è principio di economia, da tutti ammesso, la divisione del lavoro. Ed una volta già constatato che il progresso dei nuovi tempi deve trarre utilità moltissima anche dal lavoro delle donne, bisogna che gli uffici sociali siano divisi in modo da abbandonare assolutamente ad esse quelli che non esigono grande fatica e sforzi muscolari. L'uomo, chiamato agli sviluppi della grande industria e del gran commercio, non può rimanere più indifferente al moto che lo circonda nella immobilità di funzioni non omogenee all'energia delle sue forze. Quindi, facendosi innanzi imperiosamente come quinto stato, la grande famiglia delle donne che reclama lavoro, sotto pena di traviare e corrompere la società, è giustizia per esse, ed è decoro per noi premunirle dalle deviazioni morali, cui le sospinge quasi sempre la povertà e l'ignoranza, collocandole almeno negli uffici secondari.

Abbiamo, per esempio, l'ufficio delle poste; ma quale più idoneo al lavoro delle donne? Abbiamo, nel campo dell'istruzione pubblica, le scuole elementari; e chi meglio della donna può disimpegnare questa missione di maternità? Abbiamo certe funzioni nelle stazioni ferroviarie, il notariato, gli ospedali, le farmacie, le biblioteche, gli archivi, le funzioni religiose; tutti uffici da donna. (*ilarità*) E non ridano, perchè la divisione del lavoro farà sì che anche la Chiesa dei nuovi tempi sarà ben servita dalle migliori educatrici, dalle più benemerite madri di famiglia in veste legittima di sacerdotesse della moralità sociale. (*Si ride*)

Io comprendo che un problema come questo che io ho avuto l'onore di posare la prima volta in Parlamento, non possa risolversi d'un tratto; ma una volta che se ne è riconosciuta la legittimità logica, economica e politica, ammettendo le donne a varie pubbliche funzioni, il non proporzarne la misura alle esigenze universali del paese, è un vero controsenso.

Signori, ricordatevi che ai tempi nefandi della repressione e delle guerre debbono subentrare quelli civili della perfettibilità e della fraternità umana. Noi Italiani da Roma abbiamo il dovere di tramandare al mondo il verbo e gli esempi di questa terza civiltà, e mancheremo alla promessa se non vi